

Ius culturae Grasso riceve i firmatari degli appelli: legge necessaria

D'ANGELO A PAGINA 10

Senato. Grasso: ius culturae, una legge necessaria

Il presidente dell'assemblea di Palazzo Madama riceve intellettuali e docenti firmatari degli appelli per la riforma della cittadinanza: «Chi la contesta non la conosce o la strumentalizza»

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

C'è stato un difetto di comunicazione, coinciso con gli allarmismi sugli sbarchi: solo questo può spiegare la contrarietà di chi ha bloccato finora la legge sullo *ius culturae*. I firmatari dell'appello di Manconi, Bompiani, Bettin, Colombo (che ha richiamato il mondo della cultura) e di quello dei docenti nelle scuole e università non si spiegano altrimenti i consensi che le due iniziative stanno ottenendo, nonostante si tratti di due «appelli artigianali», come li definisce Luigi Manconi, presidente della Commissione straordinaria per la tutela dei diritti umani. E proprio per questo il senatore dem, che in poche ore a Palazzo Madama ha raccolto «decine di firme tra tutti gli schieramenti», è certo che qualcosa si può muovere, in questi sei mesi di legislatura che restano.

Ieri le delegazioni dei firmatari di entrambi i documenti (ai quali si aggiunge l'appello sottoscritto in estate dai filosofi) sono state ricevute dal presidente del Senato. Da sempre favorevole

alla legge, Pietro Grasso conferma che «affrontare il tema delle migrazioni è complesso, e lo è ancora di più affrontare contemporaneamente la riforma della legge sulla cittadinanza, impropriamente chiamata *ius soli*, scatenando così eccessi retorici che arrivano a strumentalizzare atroci crimini la cui responsabilità va punita severamente ma che non può essere estesa alle persone per bene che qui vivono e sono integrate». Chi parla «di regalare la cittadinanza – osserva Grasso – è evidente che o non conosce il testo o lo strumentalizza». Di qui il grande movimento del mondo della cultura, e in particolare di quello della scuola, che per il 3 ottobre ha indetto uno sciopero della fame e una serie di iniziative per sensibilizzare studenti e famiglie sulla necessità di «ratificare» una situazione esistente. «Noi insegnanti – scrivono i firmatari dell'appello – guardiamo negli occhi tutti i giorni gli oltre 800mila bambini e ragazzi figli di immigrati che, pur frequentando le scuole con i compagni italiani, non sono cittadini come loro». E il paradossale, spiega Franco Lorenzoni, il maestro elementare ricevuto ieri in Senato,

«è che per legge li dobbiamo educare alla "cittadinanza e Costituzione", sapendo che molti di loro non avranno né cittadinanza, né diritto di voto». Insomma, incalza l'editrice Ginevra Bompiani, «è come per un editore rifiutare di tradurre testi stranieri». Ma «ragionare per diritto di sangue», per Furio Colombo, è fare un salto in un «passato che troppi danni ha portato all'umanità». Resta invece sulla sua posizione il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani (Fi), per il quale bisognerebbe «avere una norma europea uguale per tutti». Replica a stretto giro dal Pd Edoardo Patriarca: «In Europa ci sono sicuramente normative migliori rispetto a quella che c'è ora in Italia in fatto di cittadinanza. Dunque, perché non uniformarci al resto del continente?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

